

**Lidia León**

## **TE VEO, ME VEO**

A cura di Roberta Semeraro e Iris Peynado

Chiesa di Santa Maria della Presentazione o delle Zitelle

Fondamenta Zitelle, Giudecca 33 - 30133 Venezia

**09.05 – 30.09.2019**

Orario: 10:00 – 13:00 /15:00 – 20:00



**Opening 09.05 h.17.00**

### **COMUNICATO STAMPA 2**

Nella Chiesa palladiana delle Zitelle, situata di fronte a Piazza San Marco nell'Isola della Giudecca, apre il giorno 9 maggio alle ore 17.00 la mostra **TE VEO ME VEO** che sarà visitabile fino al 30 settembre.

L'artista dominicana Lidia León, che espone per la prima volta in Europa, propone come installazione centrale l'opera "Te veo, Me veo". "Te veo Me veo – scrive la curatrice, Roberta Semeraro - arriva direttamente dalla cosmogonia in quanto richiama l'uovo cosmico, che nelle chiese cristiane-ortodosse veniva appeso nel catino *absidale*. Se vediamo poi l'arte come un linguaggio inconscio, che porta alla gratificazione dell'autore nel manufatto artistico, con la conseguente sublimazione dei contenuti nella forma e nella struttura dell'opera d'arte, "Te veo, me veo" è collegabile anche alla nascita e ri-nascita della personalità di Lidia León che ritrova la propria integrità di donna e artista nell'atto creativo. Come l'uovo con il suo involucro custodisce il mistero della vita, la corazza di alluminio dell'opera "Te veo, me veo", nasconde nel suo interno, il meccanismo attraverso il quale si sviluppa la vita stessa, che è appunto la compenetrazione del soggetto con l'oggetto della *conoscenza*".

L'artista dominicana in età giovanile ha seguito un percorso formativo attraverso la fotografia, le arti applicate e in seguito l'architettura ed è cresciuta in una famiglia cattolica, che da più generazioni con E. León Jimenes Cultural Center valorizza l'arte e la cultura nel proprio Paese. L'opera di "Lileón" dà spazio e forma nel suo mondo creativo a concetti che sono alla base dei diritti umani, mettendo in correlazione due principi fondamentali dell'etica che sono: la libertà e l'uguaglianza. **I visitatori saranno coinvolti attivamente**, entrando in una sorta di dirigibile dalla tipica struttura aerodinamica composto da lamiera in alluminio specchianti e, al suo interno, da un abitacolo con una semplice altalena basculante e seminascosta da una quinta di tessuto nero, che la divide a metà. Al centro di questa quinta si apre una finestra ovale realizzata in fibre sintetiche e plastiche che, attraverso un abile marchingegno, consente ai fruitori di essere trasportati dal gioco: **altalenando vedranno ora il volto dell'altro (Te veo) e un attimo dopo il proprio volto (Me veo)**.

"Immanuel Kant (il cui pensiero nel trattato della Ragion pratica è specificamente fonte d'ispirazione per Lidia León) - continua nella sua critica la Semeraro - come molti altri filosofi e pensatori, ha provato a dare spiegazione ad una regola apparentemente semplice ma smentita dall'intolleranza e dalle discriminazioni razziali che continuano a perpetuarsi. Affermando: "Agisci in modo da trattare l'umanità sia nella tua persona che in quella di ogni altro sempre come fine e mai come semplice

mezzo” il filosofo tedesco evidenzia la stretta corrispondenza di ogni singola azione con la realtà nella quale avviene, avendone in quest'ultima i suoi effetti e le sue conseguenze. Se pertanto guardiamo agli altri ritrovando in loro, un riflesso di noi stessi, come ci invita a fare l'artista, non ci sarà mai alcuna strumentalizzazione nei rapporti umani ma soltanto reciprocità tra gli individui, ai quali sarà garantito di vivere in un regime di giustizia e uguaglianza”.

Il sito espositivo è un altro degli elementi di fondamentale importanza della Mostra. “La collocazione di “Te veo, Me veo” nella **chiesa di Santa Maria della Presentazione** a Venezia - continua Roberta Semeraro - trova le sue motivazioni nelle sacre scritture evangeliche degli apostoli Matteo e Luca. Ma non solo; è contestualizzata nelle attuali politiche di tolleranza ed integrazione promosse dalla Chiesa e dai movimenti più progressisti della società contemporanea. Non bisogna dimenticare, poi, che questa chiesa in particolare, era il luogo di culto del complesso delle Zitelle, l'antico collegio che accoglieva le ragazze povere sottraendole alle meschinità della vita”.

Cosa è stata del resto la Serenissima se non un melting pot ante litteram, un luogo aperto ad incroci di civiltà diverse? Gli elementi specchianti di cui “Te veo, Me veo” è composta, riconducono al grande palcoscenico di questa città, dove gli uomini e le cose, convivono in armonia con l'ambiente, ritrovando l'equilibrio nei loro molteplici e diversi riflessi nell'acqua”.



Venezia, 8 maggio 2019

**l'Associazione Culturale RO.SA.M.**  
**Dorsoduro, Fond. Di Borgo 1141 - VENEZIA**  
[rosam.associazione@gmail.com](mailto:rosam.associazione@gmail.com)

Contatti:

Presidente Roberta Semeraro  
E-mail [semeraro.roberta@gmail.com](mailto:semeraro.roberta@gmail.com)  
Cel. +39 338 485 8411  
Vice presidente Iris Peynado  
E-mail [irispeynado58@gmail.com](mailto:irispeynado58@gmail.com)  
Cel. +39 349 8775347

**Ufficio stampa e Comunicazione**  
**FG Comunicazione – Venezia**  
Davide Federici Cristina Gatti  
[info@fg-comunicazione.it](mailto:info@fg-comunicazione.it)  
+39 331 5265149 – 338 6950929  
[www.fg-comunicazione.it](http://www.fg-comunicazione.it)